

L'obiettivo di questo lavoro è quello di offrire, agli studenti, strumenti per comprendere più a fondo che cosa si intende con variazione del potere di acquisto del denaro, perdita del potere di acquisto dei salari e concetti simili che spesso sono espressi in articoli di quotidiani.

Per conseguire questo scopo sono state effettuate, nell'ordine, le seguenti operazioni:

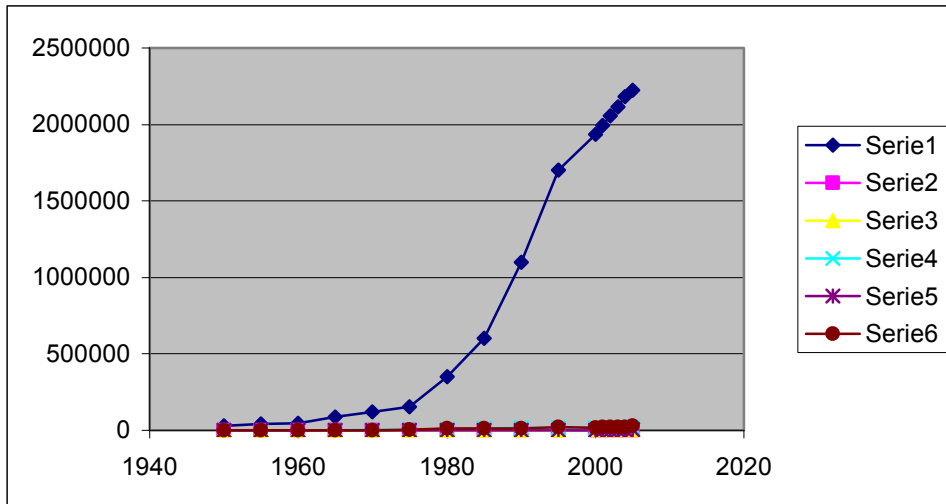
- a) consegnati agli studenti dati relativi all'andamento del salario mensile medio di un operaio e dei prezzi di acquisto di alcuni beni, dal 1950 al 2005 (dal 1950 al 2000 di cinque anni in cinque anni; dal 2000 al 2005 di anno in anno);
- b) richiesta agli studenti di elaborare questi dati con opportune rappresentazioni grafiche e numeriche, che diano un'idea significativa della loro variazione nel tempo, utilizzando un foglio elettronico;
- c) valutare quanto è variato il potere di acquisto del denaro nel tempo e confrontarlo con il potere di acquisto del salario mensile medio di un operaio;
- d) riflettere sulla portata di alcune affermazioni che si leggono sui giornali e cioè che il potere di acquisto dei salari è diminuito.

Qui di seguito sono riportati:

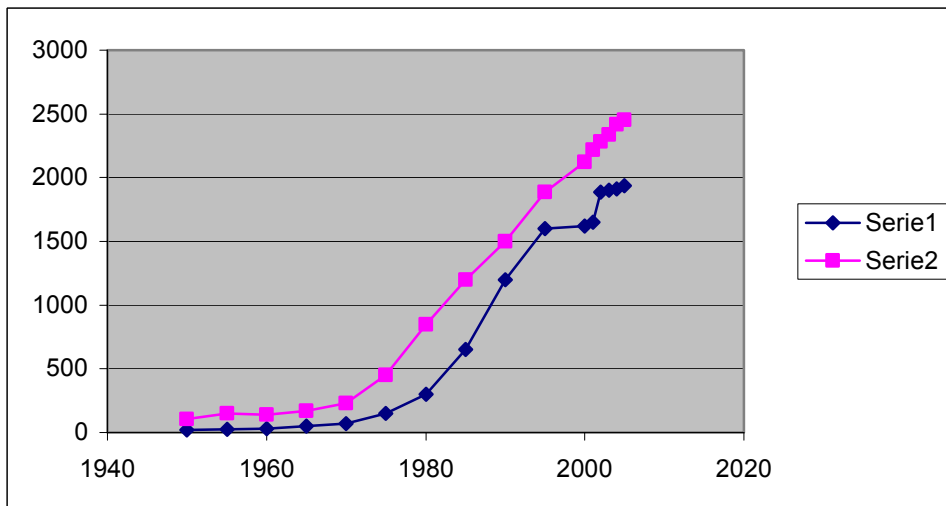
- 1) i dati a disposizione degli studenti (si è scelto di ridurre tutti i prezzi a un'unica unità di misura e sono state scelte le lire, invece degli euro, perché la maggior parte dei dati erano in lire):

Anno	Salario mensile di un operaio	1 quotidiano	1 kg di pane	1 kg di carne	1 l. di benzina	1 gr di oro
1950	27500	20	105	805	116	918
1955	40000	25	150	1200	138	721
1960	47000	30	140	1400	120	835
1965	86000	50	170	1900	120	870
1970	120000	70	230	2100	160	1022
1975	154000	150	450	4500	305	5440
1980	350000	300	850	7600	850	10700
1985	600000	650	1200	11000	1329	11800
1990	1100000	1200	1500	16000	1500	13800
1995	1700000	1600	1888	16940	1735	22450
2000	1936270	1620	2120	17300	2069	18046
2001	1995000	1650	2217	17800	2030	18859
2002	2054850	1885	2281	18300	1975	20428
2003	2117000	1900	2338	18900	2005	20002
2004	2180510	1910	2420	19380	2131	20486
2005	2225000	1936	2455	19700	2325	29044

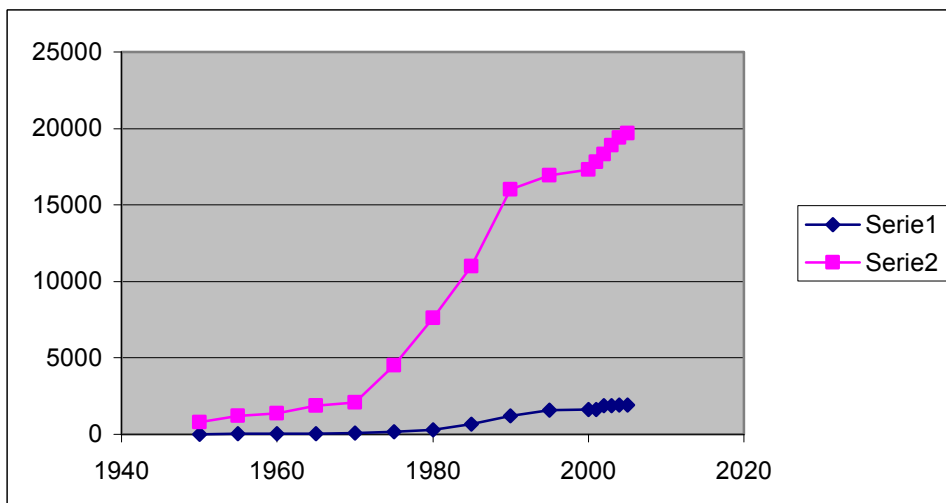
Il grafico sotto riportato, che esprime la variazione nel tempo di tutti i parametri considerati è poco significativo. In esso si vede la classica curva a "S" della variazione del salario mensile nel tempo, ma non si apprezzano le curve delle altre variabili, perché i dati numerici relativi al salario mensile sono troppo elevati rispetto a quelli degli altri parametri. Si riportano anche i grafici di alcune coppie di altri parametri. In ogni caso è chiaro che i dati vanno elaborati per avere migliori e più efficaci forme di rappresentazione, in modo da studiare meglio il fenomeno.

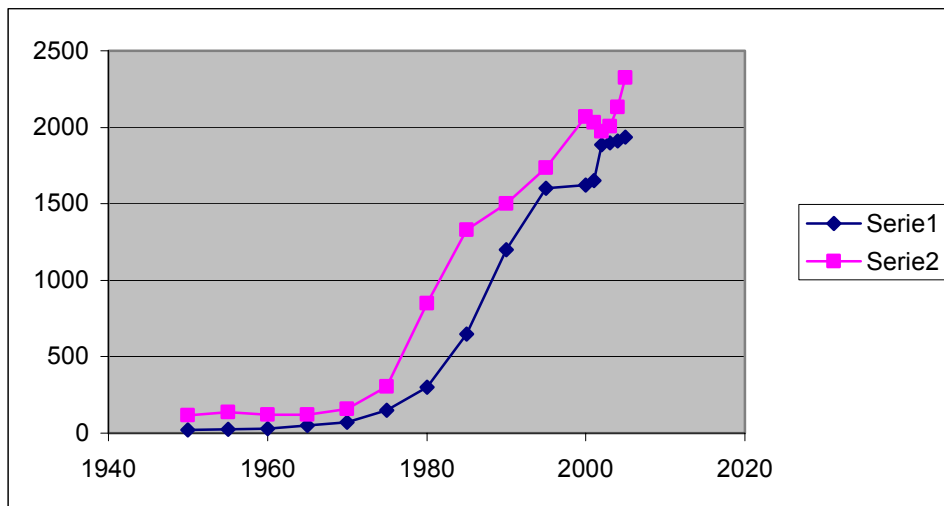


Qui sotto sono riportate le variazioni del giornale (serie 1) e del pane (serie 2). Si può notare che hanno un andamento simile.



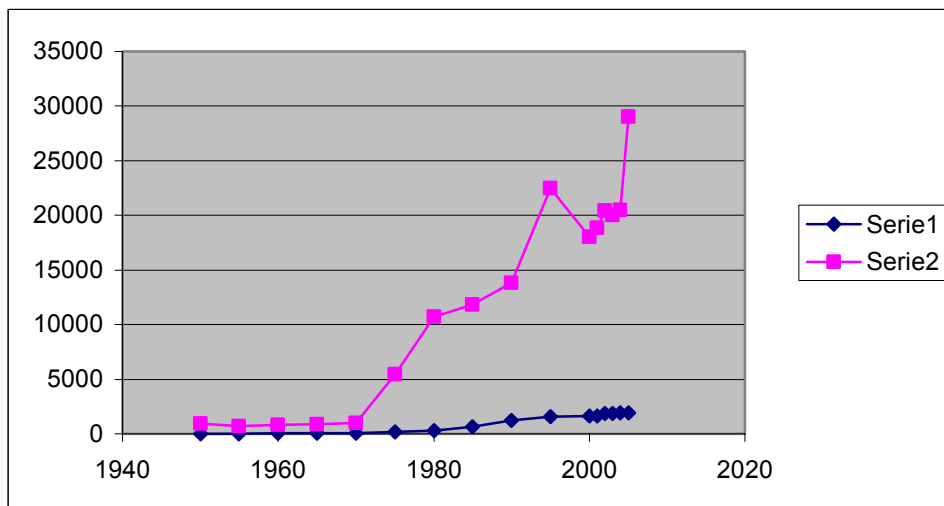
Qui sotto sono riportate le variazioni del giornale (serie 1) e della carne (serie 2). Si può notare che hanno un andamento simile, anche se i valori di prezzo piuttosto diversi appiattiscono le variazioni del pane (ciò dovrebbe far riflettere sull'importanza della scala scelta nelle rappresentazioni grafiche).





Qui sotto sono riportate le variazioni del giornale (serie 1) e della benzina (serie 2). Si può notare che hanno un andamento simile solo fino al 1990. Poi la benzina ha oscillazioni piuttosto interessanti e significative. Ciò dovrebbe suggerire la presenza di cause di carattere socio – economico – politico determinanti ai fini di queste oscillazioni piuttosto anomale.

Qui sotto sono riportate le variazioni del giornale (serie 1) e dell'oro (serie 2). Si notano le forti anomalie dell'oro rispetto alle altre variabili, ancora maggiori che nel caso della benzina. Anche questo dovrebbe suggerire la presenza di cause di carattere politico – economico determinanti per spiegare queste variazioni.



2) Le successive elaborazioni.

Le precedenti considerazioni suggeriscono la necessità di una manipolazione dei dati. Si potrebbe, per ridurre il divario tra i numeri rappresentanti i salari e quelli rappresentanti i prezzi, dividere per 30 e considerare il salario giornaliero. Si tratterebbe, però di una soluzione ad hoc che non avrebbe il pregio di offrire strumenti risolutivi in generale. Tra l'altro i dati ISTAT sono in genere espressi utilizzando i numeri indice in base fissa. Utilizzare in questo caso questa forma di rappresentazione dei dati ha il vantaggio di dare agli studenti strumenti di comprensione dei dati veicolati da fonti istituzionali.

Nella rappresentazione mediante numeri indice a base fissa si sceglie un anno base (noi abbiamo scelto il 1950); si dà convenzionalmente il valore 100 a tutti i dati di 1950 e si valutano, rispetto a esso, le variazioni percentuali dei dati degli altri anni, il che vuol dire che il numero indice della variabile x dell'anno n si ottiene dividendo il dato relativo all'anno n per il dato relativo al 1950 e si moltiplica per 100 il risultato. Ciò equivale a calcolare il valore

$\frac{x_n - x_{1950}}{x_{1950}} * 100 + 100$, ossia a calcolare la somma fra una differenza percentuale e

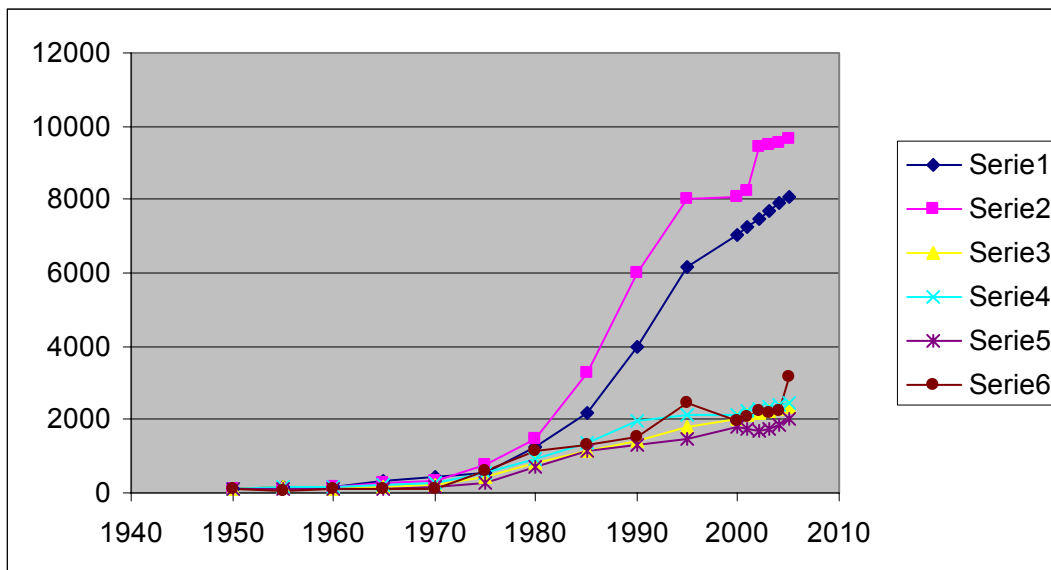
100. Ovviamente la differenza tra il numero indice e 100 è una differenza percentuale. Inoltre la relazione $\frac{x_n - x_{1950}}{x_{1950}} * 100 + 100$ può essere semplificata con la

legge generale equivalente $\frac{x_n}{x_{1950}} * 100$, che è quella in genere utilizzata dall'ISTAT.

La tabella seguente riporta i numeri indice in base 1950 (=100):

Indici a base fissa 1950							
Anno	Serie 1 Salario operaio	Serie 2 giornale	Serie 3 pane	Serie 4 carne	Serie 5 benzina	Serie 6 oro	
1950	100	100	100	100	100	100	100
1955	145	125	143	149	119	79	
1960	171	150	133	174	103	91	
1965	313	250	162	236	103	95	
1970	436	350	219	261	138	111	
1975	560	750	429	559	263	593	
1980	1273	1500	810	944	733	1166	
1985	2182	3250	1143	1366	1146	1285	
1990	4000	6000	1429	1988	1293	1503	
1995	6182	8000	1798	2104	1496	2446	
2000	7041	8100	2019	2149	1784	1966	
2001	7255	8250	2111	2211	1750	2054	
2002	7472	9425	2172	2273	1703	2225	
2003	7698	9500	2227	2348	1728	2179	
2004	7929	9550	2305	2407	1837	2232	
2005	8091	9680	2338	2447	2005	3164	

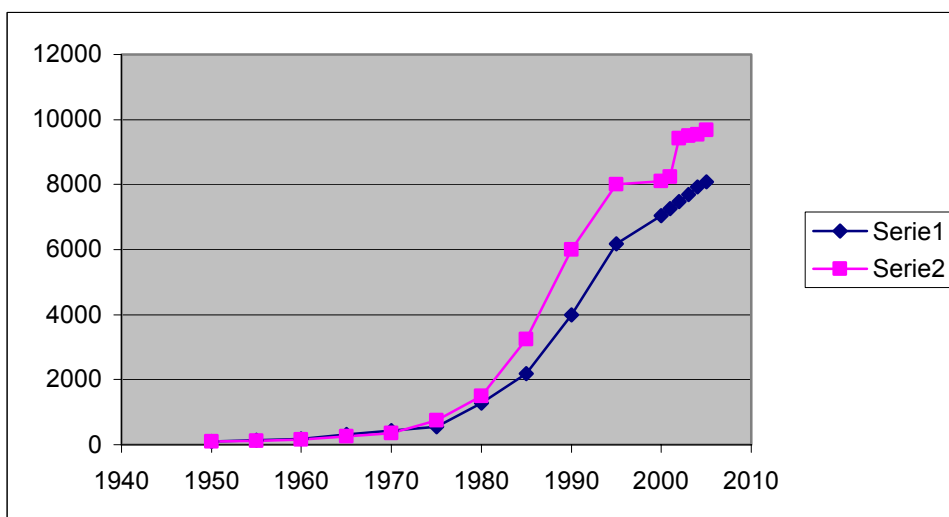
e i grafici che indicano, su uno stesso piano cartesiano, la variazione dei diversi parametri rispetto al tempo:



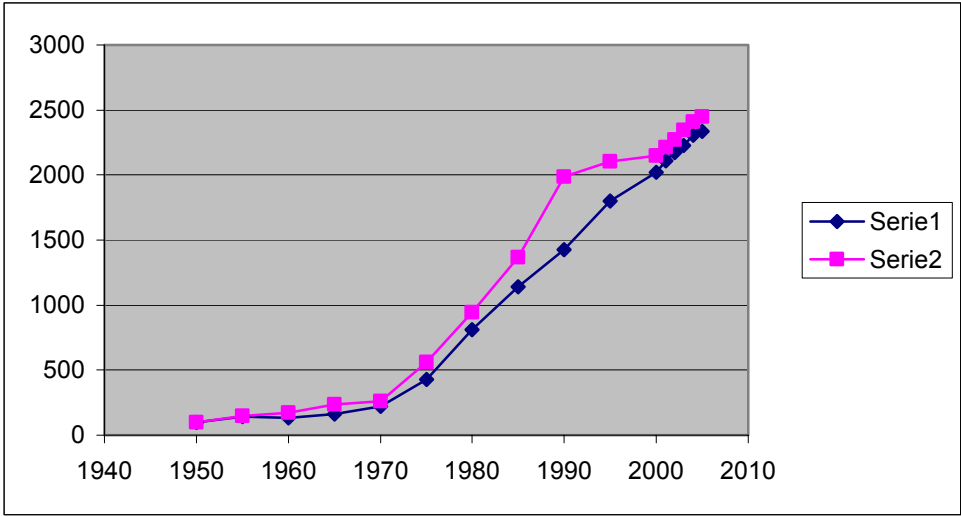
Come si può notare, i grafici partono tutti da una base comune: il punto (1950, 100) e poi, i successivi punti, misurano variazioni percentuali. Il salario, rappresentato graficamente dalla spezzata blu, aumenta meno del giornale che, però, riduce il suo aumento in misura considerevole dal 2002 al 2005 rispetto a quello del salario nello stesso periodo. Si è passati da un modello additivo (nel quale erano significative le differenze assolute) a un modello moltiplicativo che dice quante volte il dato preso come base sta in quello attualmente considerato. La rappresentazione è più efficace e consente confronti immediati su uno stesso piano cartesiano.

Riportiamo anche il confronto di alcune coppie di variabili:

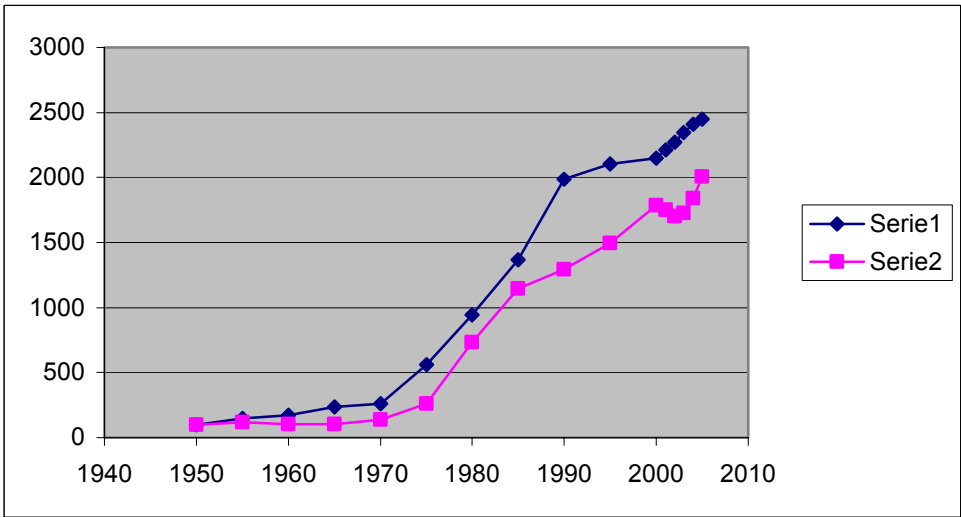
salario (serie 1) – giornale (serie 2):



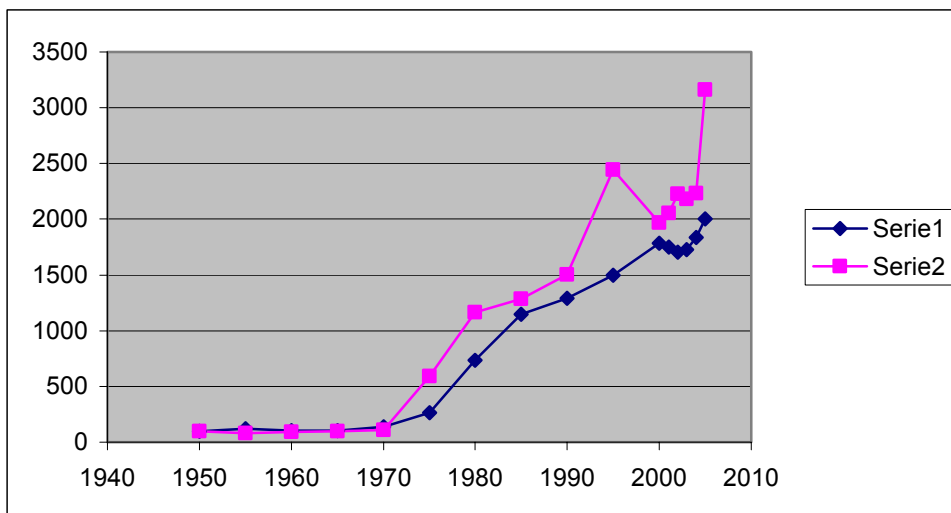
pane (serie 1) – carne (serie 2), che mostrano una fortissima somiglianza (si noti, però il basso incremento del prezzo della carne negli anni della cosiddetta “mucca pazza”; si noti anche che i prezzi medi al dettaglio non sono scesi. Si potrebbe invece vedere, con altri dati, che scesero drasticamente i consumi):



carne (serie 1) – benzina (serie 2)



benzina (serie 1) – oro (serie 2)



Naturalmente la scelta di riferire tutto a base 1950 rende meno rilevabili variazioni locali dei prezzi e dei salari. Un'altra possibilità (che comporta sempre un modello moltiplicativo) è quella di utilizzare i numeri indice a base mobile, ossia valutare non quante volte il dato del 1950 (assunto come 100) sta nei successivi dati, ma quante volte il dato precedente (assumendo come 100 sempre i dati del 1950) sta in quello successivo. In questo caso i dati del 1950 costituiscono la prima base, ma via via la base si muove e i dati del 1955 costituiranno la base per il calcolo della variazione

dei dati del 1960 e così via. Il calcolo in questo caso è del tipo: $\frac{x_n - x_{n-1}}{x_{n-1}} * 100 + 100$

con $x_{1950} = 100$.

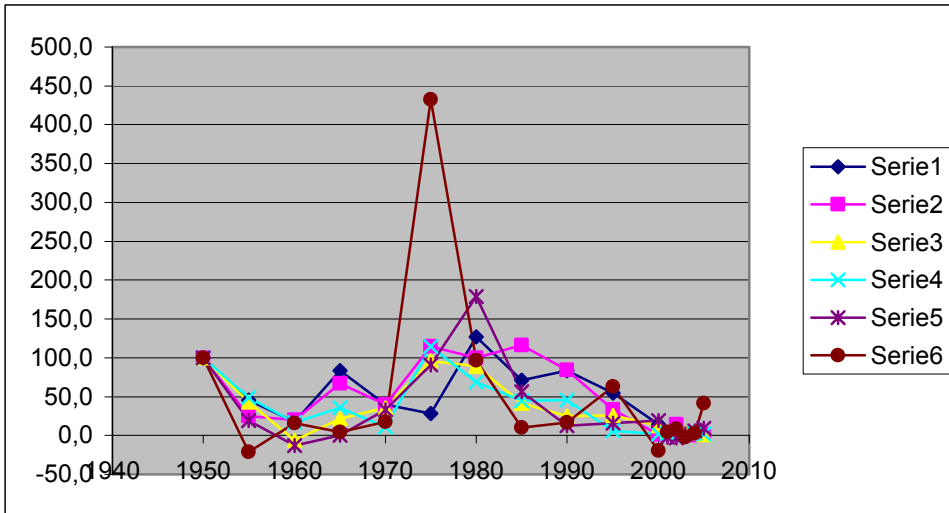
La tabella che si ottiene con excel è la seguente:

Indici a base mobile

Anno	Salario operaio	giornale	pane	carne	benzina	oro
1950	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1955	45,5	25,0	42,9	49,1	19,0	-21,5
1960	17,5	20,0	-6,7	16,7	-13,0	15,8
1965	83,0	66,7	21,4	35,7	0,0	4,2
1970	39,5	40,0	35,3	10,5	33,3	17,5
1975	28,3	114,3	95,7	114,3	90,6	432,3
1980	127,3	100,0	88,9	68,9	178,7	96,7
1985	71,4	116,7	41,2	44,7	56,4	10,3
1990	83,3	84,6	25,0	45,5	12,9	16,9
1995	54,5	33,3	25,9	5,9	15,7	62,7
2000	13,9	1,3	12,3	2,1	19,2	-19,6
2001	3,0	1,9	4,6	2,9	-1,9	4,5
2002	3,0	14,2	2,9	2,8	-2,7	8,3
2003	3,0	0,8	2,5	3,3	1,5	-2,1
2004	3,0	0,5	3,5	2,5	6,3	2,4
2005	2,0	1,4	1,4	1,7	9,1	41,8

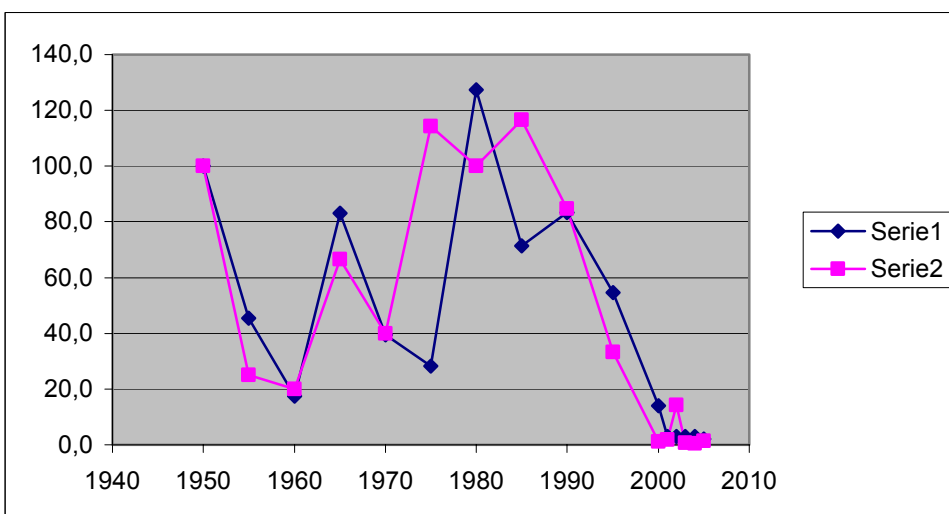
Come si vede ci sono anche indici negativi (ciò accade ogni qualvolta il prezzo diminuisce rispetto all'osservazione precedente).

Ci aspettiamo grafici molto meno regolari, più soggetti a oscillazioni più forti (in fondo si sta osservando il fenomeno con una lente che non consente mai una visione da lontano, ma che osserva il fenomeno nello suo svolgersi, quasi localmente).



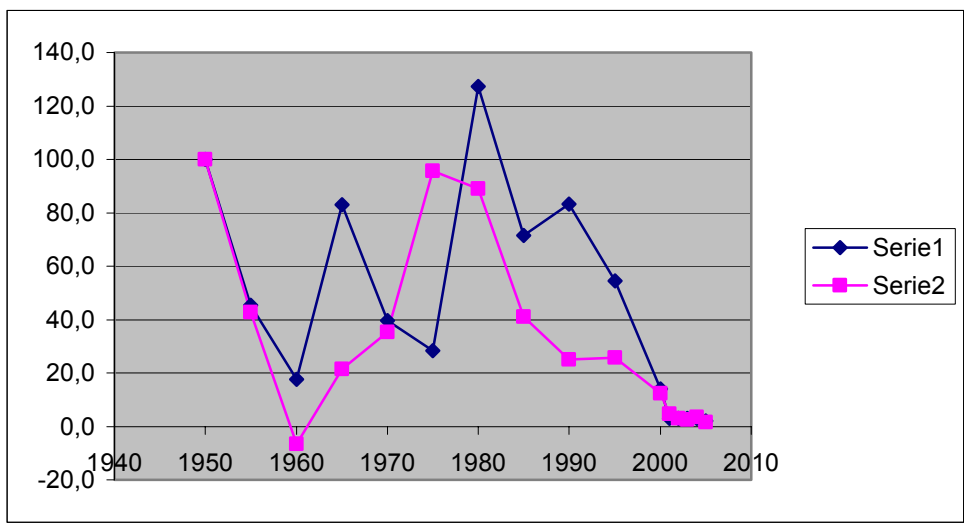
La nostra ipotesi è confermata dal grafico. Quale delle due rappresentazioni è “migliore”? La domanda, come spesso accade nelle rappresentazioni dei dati è poco significativa: possiamo però dire che questa rappresentazione mette in luce ed evidenzia le oscillazioni che si hanno passando da un periodo al successivo. È una modalità di osservazione che consente uno studio locale del fenomeno con particolare attenzione a che cosa cambia rispetto al periodo precedente. L'altra, quella degli indice a base fissa studia le variazioni rispetto a un unico dato scelto come base. È chiaro che se questo dato è molto distante nel tempo, vedere di quanto sono variati i dati attuali rispetto a quel dato molto distante nel tempo, potrebbe non fornirci le informazioni che desideriamo sul fenomeno in oggetto. Riportiamo alcuni grafici che descrivono la variazione di alcune coppie di variabili (indici a base mobile):

salario (serie 1) – giornale (serie 2)

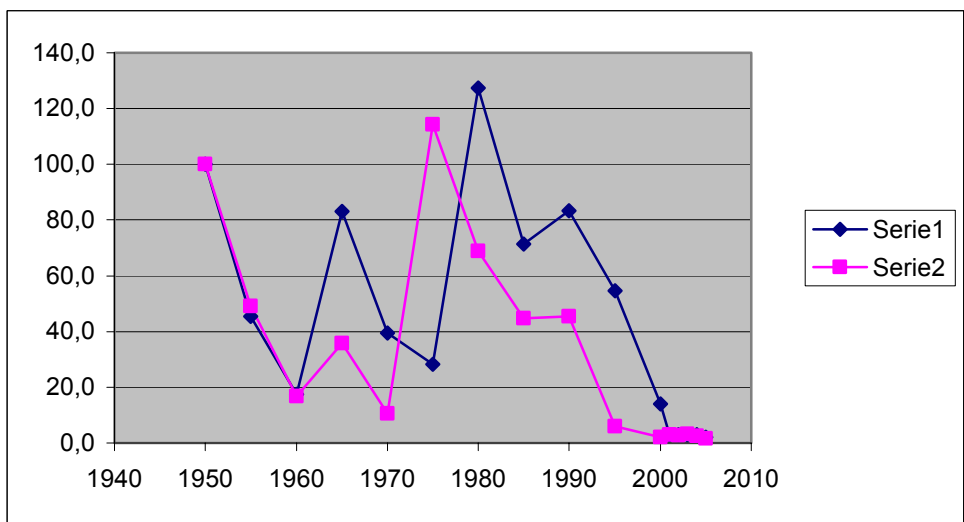


Come si vede il la variazione percentuale del salario è molto contenuta nel quinquennio 2000 – 2005, mentre quella del giornale ha un balzo intorno al 2002) . Il grafico utilizzato sembra suggerire che l'introduzione è correlata a una certa stabilità dei salari nel quinquennio 2000 – 2005 e quella dei quotidiani nel triennio 2002 - 2005. In effetti se si guardano le cose da un punto di vista numerico, si vede che nel quinquennio 2001-2005 i salari sono aumentati di circa il 15% e i quotidiani di circa il 20%. Sarà così anche per le altre variabili? Mettetele a confronto con i salari (serie 1 nei prossimi grafici) e valutate voi stessi, magari verificando il significato veicolato dal grafico con un'analisi numerica dei dati rappresentati nella precedente tabella.

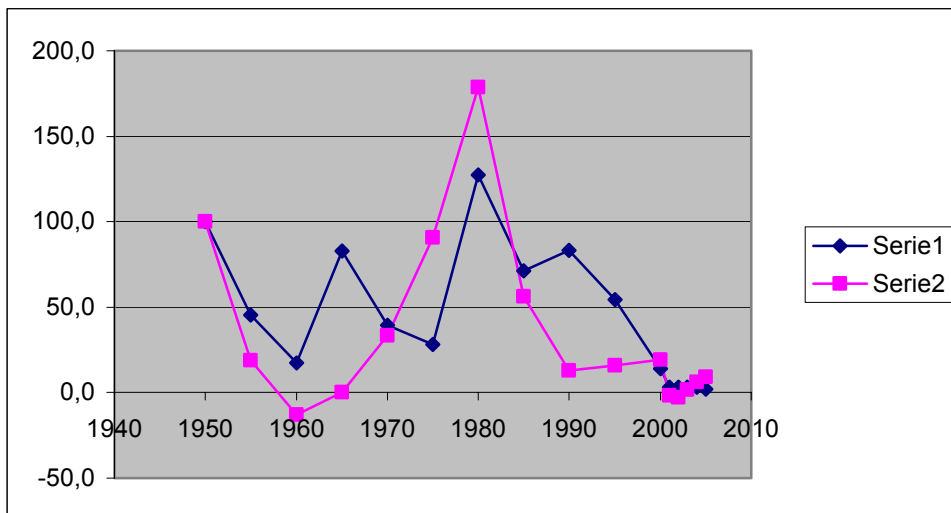
salario – pane



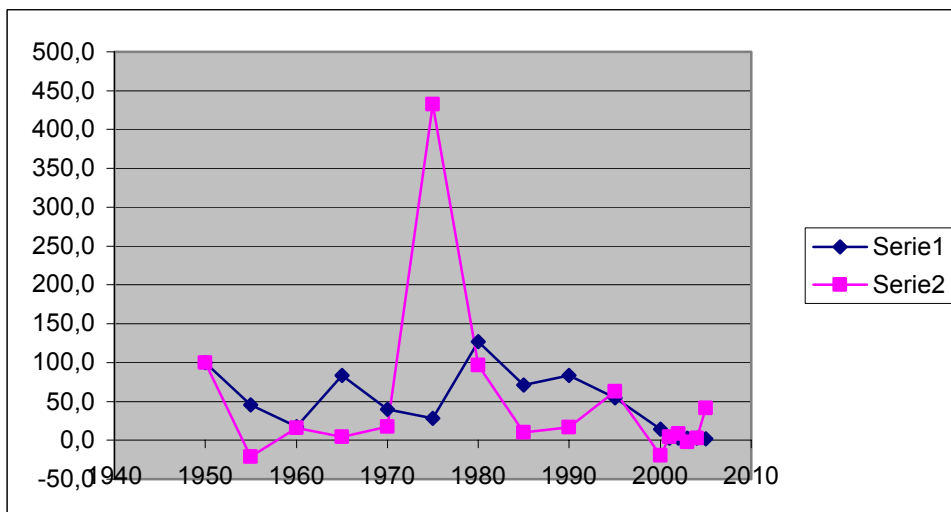
Salario – carne



Salario – benzina



Salario – oro

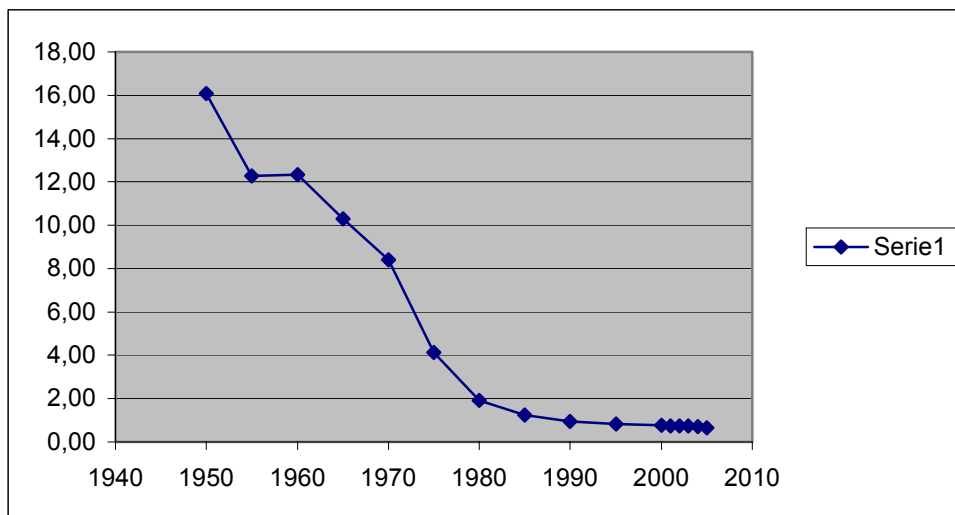


- 3) Per quel che riguarda la variazione del potere di acquisto del denaro, è possibile considerare una somma arbitraria (noi abbiamo scelto 10000 lire) e vedere che cosa si poteva comprare nei vari anni con 10000 lire. Naturalmente è necessario scegliere un paniere fissato, che non vari nel tempo. Abbiamo scelto, come beni, i giornali, il pane, la carne e la benzina. Abbiamo messo nel paniere un quotidiano, mezzo chilo di pane, due etti e mezzo di carne e tre litri di benzina (immaginando, anche se ciò non era necessario, che questo paniere costituisse una sorta di unità di spesa giornaliera per una famiglia media di tre persone monoreddito). La seguente tabella descrive la variazione del potere di acquisto delle 10000 lire nel tempo: si ottiene dividendo le 10000 per il valore del paniere nei vari anni:

Valore paniere (lire)	Potere d acquisto del denaro (10000 lire)
622	16,08
814	12,29
810	12,35

970	10,31
1190	8,40
2415	4,14
5175	1,93
7987	1,25
10450	0,96
11985	0,83
13212	0,76
13300	0,75
13526	0,74
13809	0,72
14358	0,70
15065	0,66

Insomma, nel 1950 si compravano con 10000 circa 16 panieri al giorno, ossia si potevano soddisfare 16 famiglie di tre persone; nel 2005 nemmeno una. Il seguente grafico riporta un'immagine suggestiva della variazione del potere di acquisto del denaro:



Nel tratto intermedio, dal 1980 al 2000, Sembra trattarsi di una classica legge esponenziale. Vediamo se è approssimativamente vero o se si tratta solo di un'impressione. Se si trattasse di una legge esponenziale il rapporto tra due termini successivi dovrebbe rimanere pressoché costante. Calcoliamo nella tabella precedente anche la colonna dei rapporti fra due termini successivi:

Anno	Potere d acquisto del denaro (10000 lire)	rapporti
1950	16,08	0,763821
1955	12,29	1,004938
1960	12,35	0,835052
1965	10,31	0,815126
1970	8,40	0,492754
1975	4,14	0,466667
1980	1,93	0,647928
1985	1,25	0,764306
1990	0,96	0,871907
1995	0,83	0,907147

2000	0,76	0,993397
2001	0,75	0,983314
2002	0,74	0,97947
2003	0,72	0,961763
2004	0,70	0,953078
2005	0,66	

No, non proprio una legge esponenziale, anche se ha le caratteristiche del decrescere e decrescere sempre meno, ma i rapporti non sono costanti, anche se alcuni di essi non variano poi molto (approssimando alla prima cifra decimale, il minimo rapporto dal 1980 al 2000 è 0,6 e il massimo è 1).

Naturalmente un'analisi di questo tipo legata alla diminuzione del potere di acquisto del denaro non può non essere accompagnata da un'analisi legata alla variazione del potere di acquisto dei salari: se il paniere è aumentato di valore nel tempo, anche i salari sono aumentati. E che cosa è accaduto? Sono aumentati in modo proporzionale, cosicché nei vari anni si può costantemente disporre dello stesso numero di panieri o, invece, sono aumentati di più i salari o, ancora di più il valore del paniere? Per scoprirlo basta dividere il salario (in realtà abbiamo diviso prima il salario per 30, in modo da ottenere un salario giornaliero) nei vari anni per il valore del paniere e si ottiene la seguente tabella:

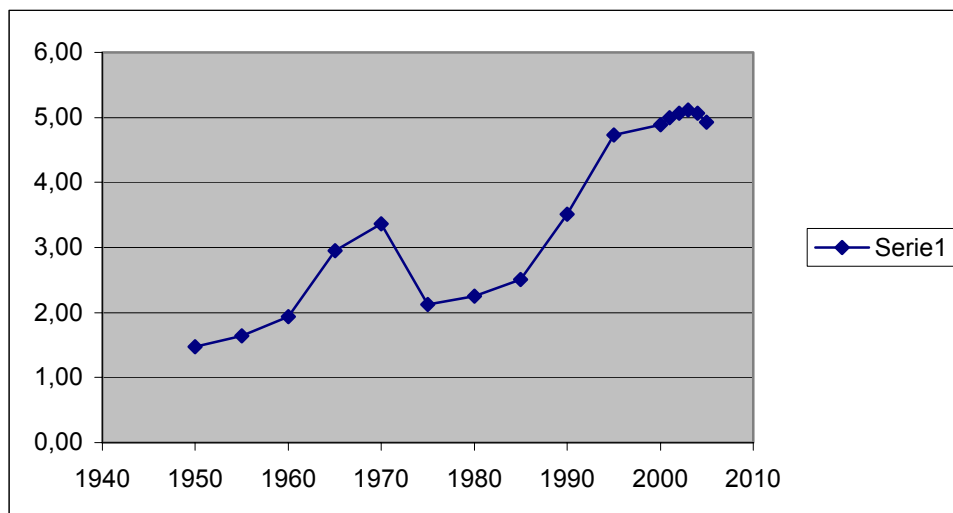
Anno	Valore paniere	"potere di acquisto" del salario
1950	622	1,47
1955	814	1,64
1960	810	1,93
1965	970	2,96
1970	1190	3,36
1975	2415	2,13
1980	5175	2,25
1985	7987	2,50
1990	10450	3,51
1995	11985	4,73
2000	13212	4,89
2001	13300	5,00
2002	13526	5,06
2003	13809	5,11
2004	14358	5,06
2005	15065	4,92

L'esame della tabella è molto interessante: nel 1950 una famiglia poteva comprare circa un paniere e mezzo al giorno. Poi tale quantità è andata aumentando fino a raggiungere, nel 1970, il valore 3,36. Poi si nota una diminuzione anche abbastanza considerevole dal 1970 al 1975. Quindi una ripresa per superare, nel 1995 il valore massimo di 3,36 finì ad allora raggiunto. Quindi una crescita, meno significativa fino al 2003 e una nuova decrescita nel 2004 e nel 2005.

Naturalmente occorre precisare che il potere d'acquisto del salario è cresciuto in relazione al paniere che abbiamo arbitrariamente preso in considerazione. Per altri panieri potrebbe invece diminuito. Forse è proprio questa la grossa difficoltà nel confrontare salari e prezzi: accordarsi sul paniere, cioè sul consumo "medio".

Una bella attività è quella di discutere con il vostro insegnante di storia, anche con me, se volete, ma dopo aver fatto una ricerca personale sulle fonti disponibili in internet e su quelle disponibili a casa grazie ai vostri genitori i possibili motivi che

hanno portato a queste variazioni del potere di acquisto del salario medio di un operaio, descritte anche dal grafico sotto riportato:



Attività ulteriori

1. Mediamente il potere di acquisto del salario di un operaio è quindi cresciuto, contro l'impressione comune che i salari abbiano perso potere di acquisto. Che cosa vuol dire, allora: che le nostre percezioni sono del tutto errate? Per rispondere in modo sensato, fate una riflessione su quanti siano le nuove esigenze create dall'attuale stile di vita e confrontatele con le esigenze che avevano i vostri nonni e i vostri genitori. Pensate anche che per alcuni beni una volta non bastava nemmeno uno stipendio (per esempio la televisione), mentre altri che oggi sono difficilmente accessibili, un tempo erano più alla portata di mano (la casa). Insomma, provate a fare un'analisi di carattere sociologico per approfondire in questa ulteriore dimensione il vostro studio.

2. Collegatevi al sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Inflazione> e provate a leggere quello che c'è scritto, navigando un po', ossia cliccando anche su qualche parola calda. Vi orientate o ci sono alcune informazioni che non comprendete? Quali, eventualmente?

3. Leggete il seguente articolo tratto da un sito internet. Fatene una breve analisi critica.

Retribuzioni che crescono meno che negli altri paesi europei. Prezzi che salgono di più. Una ricerca del Movimento Consumatori spiega il malessere italiano

di Antonio Marini



Abitare a Lisbona e guadagnarsi lo stipendio nel Lussemburgo. Certo,

sarebbe una vita piuttosto scomoda, ma si avrebbe il portafoglio sempre gonfio. Perché tra le capitali di Eurolandia, quella del Portogallo ha il livello dei prezzi più basso mentre le aziende che offrono gli stipendi più generosi si trovano proprio nel Granducato. Un gioco, naturalmente, che però farebbe diventare i fortunati pendolari i lavoratori con il più alto potere d'acquisto tra tutti gli abitanti dei 12 paesi che adottano l'euro.

Chi invece vive, mangia, dorme e lavora in Italia da quando è stata adottata la moneta unica non solo, come ha fatto emergere una recente indagine Istat, ha la netta percezione di essere più povero, ma - e questo l'indagine non l'ha registrato - più povero lo è diventato davvero. E la colpa non è dell'euro. Basta fare il confronto tra paesi in cui è stata introdotta la moneta unica per rendersi conto che in Italia la forbice tra il livello di prezzi e tariffe e quello dei salari si è allargata molto più che altrove. Risultato: secondo l'inchiesta condotta da 'L'espresso' con l'ausilio di diverse fonti, alcune delle quali inedite, la responsabilità di questa situazione è da imputare a chi non ha effettuato i dovuti controlli di prezzi e tariffe, ma anche a chi non ha adeguato stipendi e pensioni all'effettivo costo della vita. Del resto, le notizie che arrivano in questi giorni dal fronte degli acquisti natalizi non fanno che confermare quanto segnalano le aride statistiche. Negozi semivuoti e consumatori sul chi va là.

'Progetto Operae', un nuovo osservatorio creato dal Movimento Consumatori guidato da Lorenzo Miozzi, ha focalizzato l'attenzione proprio sul rapporto tra gli stipendi e il costo medio dei prodotti e dei servizi in Eurolandia. I risultati della ricerca, consegnati alla Camera di Commercio di Milano e mai diffusi, portano a quello che già gli italiani, in cuor loro, sapevano: con l'entrata in vigore della nuova moneta il potere d'acquisto si è drasticamente ridotto. Ma è la considerazione successiva che sorprende, anzi fa davvero rabbia: la stessa cosa non è successa negli altri grandi paesi europei, quali Francia, Spagna e Germania.

Effettuate rilevazioni sul campo, spulciata la valanga di dati messi a disposizione da fonti quali Istat, Eurostat, Ocse, Ubs, Eurofund e Ires, l'osservatorio Operae è arrivato al seguente e inequivocabile risultato: fatto 100 il rapporto salari/prezzi nel 1991, da noi si scende a 98 nel 2002 mentre in Germania, per esempio, si sale a 140. E se è vero che, rimanendo in Germania, in alcuni settori i prezzi restano più alti, è altrettanto vero che un insegnante di Francoforte percepisce in media 2.500 euro mensili mentre, dice lo studio del Movimento Consumatori, l'omologo lavoratore italiano non supera mediamente 1.400 euro.

Paolo Graziano, docente universitario e autore del rapporto, sottolinea come "nel 1950 un chilo di pane era pari all'1,1 per cento dello stipendio giornaliero di un operaio di un mese standard composto da 30 giorni, mentre nel 2004 un chilo di pane era pari al 10,6 per cento. In altri termini, il costo del pane è decuplicato nel giro di 50 anni". Facciamo un conto più vicino ai nostri tempi: nel 2001 un chilo di pane costava in Italia l'equivalente di 1,25 euro contro l'euro della Francia e lo 0,9 della Spagna. Alla vigilia del quarto compleanno di moneta unica, siamo passati a 3,5 euro, i francesi a 1,5 e gli spagnoli a 1,4. Risulta così con tutta evidenza, commenta Graziano, "che i lavoratori italiani sono diventati consumatori sempre più deboli: rispetto agli altri paesi europei, se confrontiamo alcuni dati relativi alle città italiane emerge chiaramente come negli anni più recenti vi sia stata una crescita verso l'alto dei costi". Milano, per esempio, è tra le città più care d'Europa - più di Parigi, Berlino, Francoforte, Barcellona, Madrid, Lione. E a ciò non corrisponde, per Graziano, un adeguamento salariale pari a quello che si verifica altrove.

"In realtà Cipputi non aveva bisogno di conferme statistiche", dice a 'L'espresso' Gustavo Ghidini, fondatore e presidente del Movimento Consumatori. "L'operaio e l'impiegato a basso reddito da tempo hanno tirato la cinghia all'ultimo buco. Tutto aumenta. Solo la loro busta paga ha il passo della tartaruga. E se i tapini volessero conservare il tenore di vita pur modestissimo cui erano

abituati non resta loro altro che indebitarsi". D'altronde del Comitato nazionale di controllo voluto dal governo Prodi, che avrebbe dovuto tenere sotto attenta osservazione il passaggio lira-euro, si è avuta solo una fugace apparizione. Istituito nel 1996 è stato attivato nel settembre del 2001 con la nomina, voluta da Giulio Tremonti, del sottosegretario Vito Tanzi alla presidenza, per essere poi svuotato delle sue funzioni il 31 luglio del 2002. E a chiedere spiegazioni al governo attraverso un'interpellanza urgente è stata nientemeno che l'Udc, nel gennaio 2004.

D'accordo che i controlli pubblici sul livello dei prezzi sono demodè, ironizza Ghidini, il quale si chiede come mai la concorrenza, la vera amica dei consumatori, non funzioni. "Forse occorrerebbe armare il 'vigilante istituzionale' (l'Antitrust, ndr.) con più mezzi e personale, più poteri di indagine, più strumenti sanzionatori. E forse anche alleggerire le tasse sulle buste paga di operai e impiegati, facendole pagare ai tanti che lavorano in nero", conclude il presidente del Movimento Consumatori. Secondo la banca svizzera Ubs, i lavoratori italiani sono diventati, dopo quelli portoghesi, gli eurocittadini con il minore potere d'acquisto, cioè con il rapporto tra i salari e il livello dei prezzi più basso. Tanto che per comprarsi un hamburger, un Big Mac, hanno bisogno di lavorare in media 26 minuti contro i 14 necessari in Lussemburgo. Mentre tutte le altre euro-capitali, fatta eccezione di Lisbona, per comprarsi il panino possono permettersi di lavorare meno. E il Big Mac resta identico ovunque.

Per sottolineare la differenza tra quanto si guadagna e quanto invece costa la vita nei diversi paesi europei, basta prendere un unico riferimento sia per i redditi che per un paniere di prodotti e calcolare l'ampiezza della forbice. Fatto 100 il livello dei prezzi di Zurigo, dice l'Ubs che nella sua indagine sul potere d'acquisto ha coinvolto 71 città di tutto il mondo, quello di Roma è pari a 79,6, mentre fatto 100 il livello dei salari, la città eterna riesce a mettere insieme un misero 40,2: la differenza tra la città più cara e la capitale italiana è minima mentre diventa enorme quando si parla di salari.

"Con la politica economica e fiscale attuata da questo governo gli italiani hanno perso potere d'acquisto - dice Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil (Istituto di ricerche economiche e sociali). Nei primi sei mesi del 2002 l'euro ha pesato sulle nostre tasche per lo 0,5 per cento, effetto che c'è stato anche in tutti gli altri paesi europei. Quel che è successo in Italia a differenza che altrove, è che nel 2002, 2003 e 2004 il governo ha programmato tassi di inflazione che erano la metà di quelli reali. E in più non ha restituito il drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati".

Megale, coautore di un volume, da pochi giorni in libreria, intitolato 'I salari nei primi anni 2000', il quale da gennaio verrà aggiornato con i dati del 2005 che 'L'espresso' è in grado di anticipare, sottolinea come questi due elementi, sommati ai ritardi dei rinnovi contrattuali soprattutto dei pubblici dipendenti e degli autoferrottravvieri, hanno prodotto una situazione 'anomala' in cui si è realizzata una perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni del lavoratore italiano di oltre 1.500 euro. E questo su uno stipendio lordo medio di 23.000 euro che per un lavoratore nel settore manifatturiero single e senza figli diventa 16.377 euro netti all'anno (elaborazione Ires su dati Bankitalia e Istat).

"Il danno è stato poi arginato dalla decisione del sindacato di non prendere più in considerazione i tassi d'inflazione programmati come base per i rinnovi contrattuali ma quelli ufficiali. Ma ormai il guaio era stato fatto", sostiene il presidente dell'Ires-Cgil secondo cui una politica economica e fiscale che premi i redditi bassi è la sola via d'uscita da questa anomalia tutta italiana. Per fare questo, dice Megale, è necessario che la politica del prossimo governo "si concentri sui redditi, sulla concertazione e sul sostegno al lavoro e all'impresa".

Secondo Confindustria, però, gli italiani hanno percepito un'inflazione più alta che non rispecchia

quella reale, e per diversi motivi. Tra questi, dice in una relazione l'Ufficio studi, con il passaggio verso l'euro, ci sono stati alcuni "arrotondamenti" che hanno avuto un impatto elevato in termini percentuali. Poi c'è il problema della "volatilità delle variazioni degli indici generali di prezzo", da attribuire sempre ai successivi "arrotondamenti" da parte di altri operatori economici. Infine "probabilmente i consumatori non si rendono bene conto di quanto pesino effettivamente i beni e i servizi nei consumi totali delle famiglie italiane e quindi nel paniere dell'Istat".

Sarà, ma intanto i prezzi che aumentano davvero e la differenza con quello che accade negli altri paesi europei si vedono nitidamente nelle tavole diffuse da Eurostat. Si prenda come esempio il settore delle costruzioni che ha vissuto in tutto il Vecchio continente una seconda giovinezza con le aziende che hanno macinato utili record. Bene, il livello dei salari in questo comparto, fatto 100 quello del 2000, è diventato nel secondo trimestre del 2005 114,51 in Italia, 127,8 in Francia e ben 129,37 in Spagna. Gli stipendi, dunque, da noi sono cresciuti meno che negli altri principali paesi dell'area euro. Forse la stessa sorte è capitata anche ai prezzi medi? Macché, quando si tratta di aumentare il costo delle merci diventiamo imbattibili. Sempre secondo l'istituto europeo di statistica, fatto 100 il livello medio dei prezzi del 1996, in Italia a ottobre del 2005 è diventato 129, in Spagna 128,5, mentre in Francia si è portato a 115,8 e in Germania a 115,5.

E che non si tratti di un problema legato direttamente all'euro o agli "arrotondamenti" gli italiani hanno dimostrato di saperlo bene, tanto che in un sondaggio di Eurobarometro, pubblicato un paio di settimane fa a Bruxelles, il 67 per cento del campione intervistato si è detto favorevole alla moneta unica mentre solo il 26 è contrario. Ma quando si parla della situazione personale i problemi che si stanno affrontando da qualche anno con il carrello della spesa vengono fuori tutti. Solo il 40 per cento del campione riesce a vedere per la propria famiglia un futuro migliore, mentre in Francia l'ottimismo sale al 44 e in Spagna al 57. Che ci consideriamo i più poveri lo dimostra infine il fatto che, dopo la Germania (reduce però da una costosissima riunificazione), l'Italia è il paese con la più spiccata tendenza ad acquistare meno. Perché? Per la paura di spendere troppo.